

S. Messa di suffragio per il Servo di Dio Giancarlo Bertolotti

sabato 4 novembre 2017, ore 18.00,

S. Angelo Lodigiano

1. La solennità di Tutti i Santi e la commemorazione dei fedeli defunti apre una sorta di litania lodigiana composta da varie memorie. La prima riguarda il nostro primo vescovo san Bassiano. Il 4 novembre 1163 avvenne, infatti, il trasferimento delle sue reliquie all'attuale cattedrale. Erano "appena ultimate sul colle Eghezzòne l'abside e la cripta e vi fu deposto, con somma venerazione, il corpo di San Bassiano, conservato nella chiesa dei santi Apostoli della distrutta città. Alla traslazione era presente l'imperatore Federico Barbarossa attorniato da eminenti prelati", osserva il proprium liturgico della Chiesa Laudense in data 5 novembre. Nello stesso giorno dell'anno 2005, Giancarlo Bertolotti ci lasciava. Ho concelebrato nel 10mo anniversario in questa Basilica col cardinale Dionigi Tettamanzi, suo caro amico da poco scomparso. Li pensiamo ambedue vicini nella lode alla Trinità Divina, fonte di ogni santità. A dividerla sono un'altra Santangiolina, Santa Francesca Cabrini, vicini come siamo alla sua memoria - il 13 novembre - preceduta il 7 da quella di san Vincenzo Grossi nel medesimo centenario della morte. Una litania lodigiana che ci sprona alla santità, vocazione comune all'intero popolo di Dio.

2. Nel cuore di ogni Messa risuona l'acclamazione dei serafini: "santo, santo, santo", tratta dalla visione di Isaia e il profeta Malachia attribuisce a Dio le stesse prerogative: è "Dominus sabaoth", Signore delle schiere o degli eserciti celesti. L'antico popolo non aveva conosciuto l'Amore Crocifisso e adottava immagini sconvolgenti. In realtà Dio sconvolge il male che insidia l'umanità, mentre la giudica nell'amore. E' toccante la tenerezza che traspare dalle domande che concludono il testo. "Non abbiamo forse tutti un solo padre? Forse non ci ha creati

un unico Dio? Perché allora agire con perfidia l'uno contro l'altro?" (Mt 2,10). Se la gloria di Dio è disattesa si inciampa.

3. Giancarlo Bertolotti, nell'intimo del cuore, là dove al dire di S. Agostino "abita la verità" avvertì il nesso inscindibile tra la gloria di Dio e la vita di ogni uomo e donna, come un bene al quale dedicare tutte le sue cure, a cominciare dalla vita senza volto e nome, ma in tutti i sensi e comunque "vita"! Lo doveva - questo compito - a Colui che ci custodisce "nella pace" (salmo 130) se amiamo la vita dal primo palpito all'ultimo respiro. È questo il vangelo tutto ed esclusivamente cristiano di Giancarlo. Non lo fermò la fatica né di giorno né di notte - non solo per non essere di peso (cf 1Ts 2,9) - ma per essere di aiuto. Non era certo uno che dicesse e non facesse e nemmeno che legasse sugli altri fardelli impossibili (cf Mt 23,3-4). Della vita più indifesa si faceva carico personalmente a prezzo della sua, imponendosi tale onere come discepolo di Dio, unico maestro e Padre. La sua Guida era Cristo. E poiché come Lui si fece tutto a tutti, in umiltà autentica, Giancarlo è ora esaltato (cf ivi 8-12). Ecco il nostro servo di Dio, dottor Bertolotti, laico. Sono grato al Signore, come suo vescovo, di poterne elogiare le virtù. Con voi prego perché possa essere riconosciuta l'esemplarità giovanile della sua santità.

4. Era nato qui, a Sant'Angelo, il 21 febbraio 1940. Orfano di padre a nove anni, brillante studente, non senza fatica interiore diviso com'era tra il desiderio del Seminario e la vocazione laicale nel mondo; amante della filosofia, medico, aperto alla voce dello Spirito, con una indomabile sensibilità culturale (aderì alla Fuci), caritativa (appartenne alla San Vincenzo), missionaria. Si era laureato esattamente 50 anni fa e si specializzò per votarsi alla sfida della vita nascente. La sua etica professionale era intimamente antiabortista, tutta ispirata al magistero papale (specie all'*Humanae vitae* del beato Paolo VI), nella quale si rincuorava per la visione dell'uomo e della donna, della sessualità e del matrimonio, nella grazia sacramentale, che consente al dono reciproco degli sposi di mantenere la naturale

integrità di un amore fecondo e responsabile. Non scelse una famiglia per sé per dedicarsi alla vita altrui, in serena castità alimentata dalla preghiera. Sostenendo ogni possibile sì alla vita, veniva incontro personalmente alle relative difficoltà economiche, adottando per sé uno stile libero ed essenziale. Attraeva con una convinta “cultura della vita”, accompagnata com’era dalla bravura nell’arte medica. È tornato al Padre quando ancora era sul campo della vita per un incidente stradale, mentre si recava da una paziente. Il terzo giorno dal triste evento, la risurrezione di Gesù trascinò nella vita eterna questo missionario laico, che ci impegna nello stesso ideale. È quello di Cristo, Signore delle schiere, tre volte santo perché fonte della vita. Lo suggeriscono anche i santi lodigiani, in questo anno in cui la misericordia e la comunione ci spronano alla missione “...per il mondo”. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi